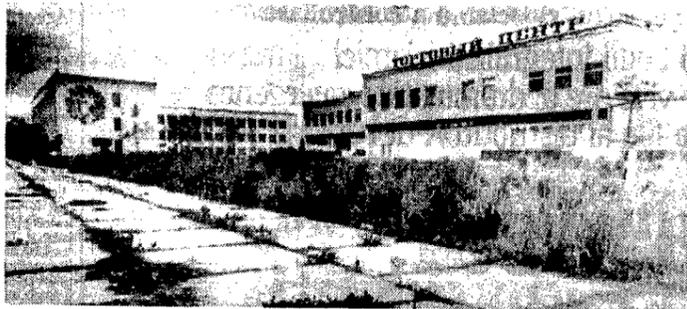


Lettonia A congresso il «Fronte popolare»

MOSCA. Il congresso costitutivo del «fronte popolare» della Lettonia, si è concluso ieri con l'approvazione del suo statuto e con l'elezione degli organismi dirigenti. Lo ha reso noto la Tass, aggiungendo che il congresso ha discusso i mezzi per promuovere la democrazia e per rafforzare la perestrojka e che al centro di molti interventi vi sono stati soprattutto i problemi dei rapporti tra le diverse nazionalità dell'Urss. A tale proposito la Tass afferma che gli intervenuti hanno sottolineato l'importanza di sviluppare una migliore comprensione reciproca delle rispettive ansie e di superare «i dolori e i breznjeviani». Del fronte popolare della Lettonia fanno parte iscritti e non iscritti al partito ed al sindacato ed anche dirigenti delle organizzazioni ufficiali, come il segretario dell'unione scrittori della Lettonia, Janis Peters, che sabato scorso ha letto la relazione introduttiva. Al congresso hanno assistito, come ospiti, le massime autorità dello Stato e del partito della repubblica. Un analogo «fronte popolare» è sorto nei mesi scorsi anche in Estonia.

Montecarlo Trionfano le Ferrari d'epoca

PARIGI. Le Ferrari hanno trionfato a Montecarlo battendo record su record in un'asta di «bolidi rossi» d'epoca che ha fatto dimenticare le amarezze della «Formula uno». Il primato assoluto spetta a una «375 Mille miglia» del 1953 che è stata venduta per 9,5 milioni di franchi (oltre due miliardi di lire), esclusa la commissione dell'11 per cento. Il meno caro dei 23 esemplari offerti ai ricchi collezionisti che si sono presentati all'asta monegasca è stato una «Dino 246 GT» del 1972 aggiudicata per 480mila franchi (circa 120 milioni di lire) al netto delle spese. Jean Pierre Osenat, un esperto di auto d'epoca che ha curato l'organizzazione dell'asta, aveva largamente previsto questo successo.



La città fantasma di Pripjat, nelle vicinanze della centrale nucleare di Cernobyl. Le erbacce invadono strade e marciapiedi

Sulla rivista «Novij Mir» intervista inedita dello scienziato morto suicida un anno fa

Divampa la polemica sul nucleare, ancora molti sono «malati» di un pericoloso ottimismo

«Una Cernobyl sempre in agguato»

Mentre divampa la polemica sulla distruzione di Cernobyl la rivista «Novij Mir» pubblica un dossier sulla questione nucleare. Fra le varie opinioni raccolte la rivista «ripesca» un'intervista inedita di Legasov, uno dei padri del programma nucleare sovietico morto suicida l'anno scorso. «La prossima Cernobyl può accadere in una qualsiasi delle centrali dello stesso tipo» affermava l'astro scomparso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Distruggere Cernobyl? La polemica contro l'atomo divampa ormai sulla stampa sovietica. L'articolo della Pravda che rivelava le conclusioni dei dirigenti del consorzio (Kombinat) cui è stata affidata, in emergenza, la gestione della «zona» dei 30 chilometri, ha riaperto una ferita che qualcuno avrebbe voluto considerare rimarginata e invece guarita non è. Ma il merito di avere riaperto le ostilità va attribuito al direttore di Novij Mir, Sergej Zalighin. L'ultimo numero della sua rivista pubblica infatti un saggio dello scrittore Ales Adamovic che rappresenta un violentissimo atto d'accusa sia nei confronti della politica energetica sovietica, sia verso il comportamento delle autorità sanitarie durante e, soprattutto, dopo l'incidente del terzo reattore di Cernobyl. Novij Mir ha però dovuto sottostare a una precisa indicazione dall'alto: se si pubblica Adamovic, allora bisogna pubblicare anche le risposte dei soggetti pubblici che sono stati criticati. Così Adamovic è stato, per così dire, «scortato» dai pareri avversi di uno stuolo di esperti: i fisici, accademico N. Ponomarev-Stepnoi e professor A. Gagarinskij, il vice direttore dell'Istituto di biofisica del ministero della Sanità, K. Gordeev, il vice direttore del Dipartimento ricerche spri-

mental dei Gosagroprom (comitato statale per l'industria agro-alimentare dell'Urss), A. Povaliaev. Pareti che smentiscono solo in parte, in altra parte confermano le accuse di Adamovic. Ma che sono comunque in contrasto con altri pareri di autorevoli fisici, scienziati, accademici. La novità è, semmai, che il dibattito diventa sempre più pubblico, con generale vantaggio. Ma non si fanno complimenti. Il titolo del saggio di Adamovic è sarcastico: «Parola d'onore, non scoppierà più». Infatti il punto di partenza è la tesi che le centrali atomiche del tipo Rmbk (come lo è quella di Cernobyl) sono talmente insicure da far prevedere, prima o dopo, una nuova catastrofe. Adamovic è un umanista, non uno specialista. Ma ha raccolto pareri qualificati. A cominciare da quello dell'accademico Legasov (morto suicida l'anno scorso per motivi che non sono stati resi noti. Era uno dei principali responsabili del programma nucleare sovietico e guidò poi i lavori di seppellimento del reattore esplosivo). Il suo parere, prima di morire, fu questo: «La prossima Cernobyl può accadere in una qualsiasi delle centrali dello stesso tipo, in una sequenza qualunque». Ne è convinto? chiede Adamovic in questa intervista postuma. E Legasov risponde:

«Convinto, può scriverlo». Ma Adamovic non si limita a chiedere la chiusura immediata di queste centrali. Non tutte le sue argomentazioni appaiono forti, su questo punto, specie dove s'impegna a dimostrare che le fonti alternative sono già ora applicabili. Ma egli attacca i «dicasteri atomici» accusandoli di aver «sottodimensionato le dimensioni della tragedia». Coadiuvati dal ministero della Sanità dell'Urss e da quelli bielorusso e ucraino, gli «atomici» hanno evitato di dire la verità alla gente. Il ritorno delle popolazioni nelle regioni bielorusse di Gomel e Moghilev - le più contaminate perché il vento spirava in quella direzione - è stato incoraggiato sebbene non vi fossero certezze sul cessato pericolo. L'accademico Vorobiov ritiene, ad esempio, che «tra 3-4 anni ciò produrrà un incremento dei casi di leucemia, tra 10-20, a seconda dell'età dei soggetti, cresceranno i casi di cancro, di cataratta, di nascite anormali». La denuncia delle «irresponsabilità» investe le autorità sanitarie, che avrebbero manipolato i dati delle ricerche effettuate in questi due anni. E perfino le autorità locali avrebbero immesso in commercio carni e prodotti agricoli contaminati. Il quadro fornito da Adamovic è sotto ogni profilo impressionante e di inaudita gravità. Tale da sollevare problemi di responsabilità penale. Chi ha ragione? Le risposte più convincenti sono quelle dei due fisici, che smontano gli argomenti generali di Adamovic sulle fonti alternative, ma non negano l'esistenza del pericolo. «I mezzi d'informazione di massa non dovrebbero distogliere la collettività», dicono Ponomarev-Stepnoi e Gagarinskij - dalla dura realtà. Con l'attuale cultura produ-

ti del paese, con l'attuale atteggiamento della gente verso i propri doveri, rimarrà elevato il rischio di incidenti nei punti alti delle tecnologie moderne, dove si concentrano grosse quantità di energia e di materie nocive (settore microbiologico, combustibili organici, produzioni chimiche, centrali atomiche ecc.). Ma i due scienziati respingono l'uso, da parte di Adamovic, delle «inedite valutazioni» di Legasov, che egli non può più né confermare, né smentire e citano quello che egli affermò in pubblico nell'agosto 1986: «È impossibile immaginare il futuro dell'economia mondiale senza l'energia atomica, il rifiuto delle sorgenti atomiche di energia accrescerebbe direttamente il rischio di mortalità delle popolazioni, serie offese alla vegetazione e alle acque per l'immissione nell'atmosfera di prodotti chimici tossici...». Restano le difese - invero deboli - degli altri protagonisti citati. Il rappresentante del ministero della Sanità, K. Gordeev, invita addirittura la rivista a non pubblicare l'articolo di Adamovic (e Novij Mir, con perfidia, lo rivela ai lettori). Non ci sono preoccupazioni per la salute della popolazione, ogni allarme è ingiustificato, «non ci sono convincenti basi scientifiche per attendersi un incremento statistico di malattie». Ma le opinioni del professor Gale, americano, degli accademici Vorobiov e Amosov divergono nettamente. E se ha ragione la Pravda denunciando che una mappa delle zone ad alta contaminazione ancora non è stata compilata (almeno in territorio ucraino), allora l'indicazione di far tornare le popolazioni entro il raggio maledetto dei 30 chilometri appare davvero una scelta del tutto irresponsabile.

Ma è giusto raderla al suolo?

MOSCA. Il clamore sollevato dalla pubblicazione sulla Pravda dell'articolo di Aleksandr Levada, a proposito della situazione di Cernobyl e dintorni, non ha ancora avuto echi diretti a Mosca. Ma c'è una persona che ha letto con attenzione. Ales Adamovic è un notissimo scrittore bielorusso. E proprio Adamovic è al centro di questa polemica. Il mensile Novij Mir ha appena pubblicato un suo violentissimo articolo di denuncia in cui lo scrittore - contro le tranquillizzanti conclusioni del ministero dell'Energia atomica, e quelle della Sanità dell'Urss e della Bielorussia - sostiene che la situazione radioattiva nei distretti bielorusse della zona contaminata è tutt'altro che «fuori pericolo» e accusa i responsabili di te-

nere nascoste al pubblico le reali proporzioni della tragedia. Incontro Adamovic sabato sera in casa di amici comuni. Qual è il suo parere sull'articolo della Pravda? Adamovic è uomo di schiette parole e non cerca espressioni diplomatiche. «Lo considero indecente». Perché? In fondo Levada rivela, per quanto riguarda il versante ucraino della «zona proibita», le stesse cose che lei ha scritto a proposito delle zone bielorusse contaminate. È vero, ma l'autore indica conclusioni opposte. Nonostante che la mappa delle zone radioattive non sia stata fatta, invita le autorità a favorire un ritorno delle popolazioni evacuate nei tempi brevi. Lei è dunque favorevole alla decisione dell'agenzia che gestisce la zona contaminata, di raderla al suolo Cernobyl? Non posso pronunciarmi in merito. Capisco bene il dramma di quella gente. Per il contadino la terra in cui si è nati è tutto. Il dolore di dover per sempre abbandonare i luoghi della propria vita è immenso. Ma quelli che sono giunti alla conclusione che laggiù non ci potrà essere più vita umana per i prossimi 30-40 anni, sanno bene come stanno le cose. Io ho polemizzato con loro perché non dicevano la verità. Adesso che la dicono, almeno in parte, non credo proprio che sia il caso di accusarli. □ G.C.

L'esercito spara Sei palestinesi uccisi in 48 ore

Sei palestinesi uccisi ed una cinquantina di feriti nelle ultime 48 ore, a Nablius e nel vicino villaggio di Yahad, un maestro di 36 anni, accusato di collaborazionismo, è stato accoltellato da ignoti nel villaggio di Burka, nei pressi di Nablius. La repressione israeliana non accenna a diminuire. E ieri decine di palestinesi sono stati arrestati dai militari israeliani dei territori arabi occupati, dove è stato imposto il coprifuoco.

GERUSALEMME. L'inizio dell'undicesimo mese di rivolta è stato segnato ieri in Cisgiordania e nella striscia di Gaza da uno sciopero generale e da un clima di forte tensione dopo i sanguinosi incidenti delle ultime 48 ore. E sempre ieri, decine di palestinesi sono stati arrestati dai militari israeliani nel corso di una operazione di polizia effettuata nei villaggi dei territori arabi occupati. Il «blitz» è scattato durante lo sciopero generale proclamato dalla popolazione araba per ricordare l'«intifada», la rivolta palestinese scoppiata esattamente l'8 dicembre dell'87. Da allora ad oggi ci sono stati tra la popolazione civile palestinese 291 morti e migliaia di feriti.

Un tremendo bilancio di sangue, destinato purtroppo ad aumentare. Con brutalità e senza mezzi termini, infatti, il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin ha spiegato che è la sua strategia a provocare deliberatamente le vittime fra i palestinesi. «Nel conflitto - ha dichiarato Rabin - i rivoluzionari subiscono perdite e feriti, affinché sappiano che la cosa non si risolverà con la prigione. Questa è la mia strategia, e ne sono responsabile io».

Dopo l'uccisione dei sei palestinesi nelle ultime 48 ore (a Nablius e nel vicino villaggio di Yahad), le autorità militari israeliane hanno imposto il coprifuoco su quasi tutti i campi profughi nella striscia di Gaza, isolando di fatto nelle loro case alcune centinaia di migliaia di persone. Ciò nonostante, secondo Radio Gerusalemme, incidenti con la partecipazione di decine di dimostranti sono stati segnalati in varie località. Un portavoce dell'esercito ha detto che l'intera striscia di Gaza è stata proclamata zona militare chiusa ai giornalisti. Un bambino di 13 anni, ferito alla mano da un proiettile di gomma, è caduto su un reticolato di filo spinato dal tetto della casa su cui si trovava e ha perso un occhio. Anche in Cisgiordania ieri tutte le attività sono rimaste ferme, trasporti pubblici inclusi. In decine di villaggi l'esercito di Tel Aviv ha attuato per tutta la giornata una vasta operazione di rastrellamento di persone accusate di lanciare pietre e di fomentare i disordini. Secondo Radio Gerusalemme in uno dei villaggi un giovane palestinese è stato ferito dal fuoco dei soldati contro cui aveva scagliato sassi. Oltre alla repressione ufficiale, decretata e giustificata dalle autorità di Tel Aviv, numerosi continuano ad essere i casi di violenza e brutalità adottate «in proprio» da gruppi di soldati israeliani. La polizia militare, si è saputo ieri, ha aperto un'inchiesta contro soldati di un'unità di riservisti che sono stati accusati da un loro commilitone di sevizie e di persecuzioni nei confronti di abitanti di Tulkarim, in Cisgiordania, costretti a uscire di notte dalle loro abitazioni, denudati, picchiati, legati per un giorno intero ad alberi e a pali della luce, in alcuni casi i soldati avrebbero perfino alzato cani contro i palestinesi legati agli alberi. La situazione nei territori occupati continua intanto ad essere al centro della campagna elettorale israeliana (si voterà il primo novembre). Sabato il leader laburista è stato contestato da esponenti del Likud (lo schieramento di destra) che hanno gridato slogan del tipo: «Peres uguale Arafat», «Peres traditore». Nonostante i cordoni di polizia, un dimostrante lo ha colpito con alcuni sacchetti di plastica pieni di acqua. Le foto di Peres in zuppatone sono apparse ieri sulle prime pagine dei giornali israeliani. Nei giorni scorsi attivisti del «Likud» avevano tentato di impedire a Peres di svolgere i comizi nelle cittadine di Ramle e di Lod, presso Tel Aviv.

PRENDI IL LARGO. PRENDI VOYAGER.



Cerchi RS a richiesta.

PRENDI SPAZIO

Quando ti scatta la voglia di viaggiare prendi il largo, prendi Escort Voyager. Da soli, in coppia o con amici, dal weekend alla lunga vacanza, con Escort Voyager ogni tuo progetto troverà tutto lo spazio per diventare una entusiasmante avventura. Escort Voyager è la tua Station Wagon: agile e scattante, compatta fuori ma grande e versatile dentro: 1200 litri di capacità massima, sedile posteriore a ribaltamento frangente, portapacchi tipo "America", apertura portellone a livello paraurti.

PRENDI VIVACITA'

Motorizzazione	1.3	1.4 CVH	1.6 Diesel
CV	60	75	54
Velocità max (km/h)	154	164	143
Consumi (km/lt a 90 km/h)	20,0	20,0	24,4

PRENDI ELEGANZA

Anche su Escort Voyager il nuovo, entusiasmante motore 1.4 CVH da 75 cavalli. Il primo a reale combustione magra per rispettare l'ambiente con un'emissione pulita. Per una guida più effervescente, più economica, più ecologica. Su Escort Voyager trova spazio anche la tua voglia di eleganza e di confort. Nella prestigiosa versione Ghia troverai: alzacristalli elettrici, vetri atermici, chiusura centralizzata delle portiere, sedili e tappezzeria in tessuto pregiato, poggiatesta regolabili, consolle centrale, orologio digitale e contagiri, climatizzatore integrale, moquette anche nel bagagliaio, servofreno, lavatergi lunotto, bagagliaio illuminato, insonorizzazione potenziata. Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio.

ESCORT VOYAGER
DA LIRE 12.672.000
IVA INCLUSA



ANCHE SU ESCORT LA NUOVA GRANDE ESCLUSIVA "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA": INFORMATI PRESSO I CONCESSIONARI FORD.